

Dossier Statistico Immigrazione: senza stranieri l'Italia non funziona

L'immigrazione è una componente strutturale della società e della economia italiana. Senza il contributo dei cittadini stranieri, settori essenziali come agricoltura, edilizia, turismo e assistenza familiare sarebbero virtualmente fermi. È questo il messaggio lanciato dalla UIL in occasione della presentazione del Dossier Immigrazione IDOS 2026. Per il segretario confederale Santo Biondo, occorre superare le contrapposizioni ideologiche e affrontare il fenomeno migratorio partendo dai dati e fabbisogni produttivi e dai diritti delle persone.

La UIL chiede di archiviare la logica dei *click day*, rendere più semplici e stabili le procedure d'ingresso e collegare la programmazione dei flussi alle reali esigenze del mercato del lavoro. Il sistema attuale rischia infatti di trasformare gli ingressi regolari in percorsi amministrativi incerti, penalizzando imprese e lavoratori e alimentando nuove sacche di irregolarità. Ma il problema non riguarda soltanto gli ingressi. Bassi salari, precarietà, lavoro nero e sfruttamento continuano a colpire soprattutto i lavoratori più vulnerabili. Per questo servono contrattazione, controlli efficaci, sicurezza sul lavoro e pari diritti e tutele per tutti. La sfida è costruire una politica migratoria lungimirante, capace di unire legalità, inclusione e sviluppo, investendo nella formazione, nella casa, nei servizi e nell'integrazione. Perché valorizzare il contributo delle persone straniere non è soltanto una scelta di civiltà: è una necessità per il futuro del Paese.



«Senza stranieri l'Italia non funziona». Basta click day, sfruttamento e diritti negati

Presentato a Napoli il Dossier Statistico Immigrazione IDOS 2026. La UIL: superare il click day, combattere lo sfruttamento e investire nell'inclusione. «Senza i cittadini stranieri l'Italia non potrebbe più funzionare».



Napoli, 27 ottobre 2026 - L'immigrazione non è un'emergenza temporanea, ma una componente strutturale della società e dell'economia italiana. Governarla significa rispondere ai fabbisogni del sistema produttivo, affrontare le conseguenze dell'inverno demografico e garantire diritti, dignità e opportunità a chi vive e lavora nel nostro Paese. È il messaggio emerso dalla presentazione del 36° Dossier Statistico Immigrazione IDOS 2026, svoltasi a Napoli lo scorso 27 ottobre, presso la sede regionale della UIL. All'incontro hanno partecipato la professoressa **Rosa Gatti**, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e rappresentanti del mondo sociale, culturale e sindacale. I lavori sono stati introdotti da **Camilla Iovino**, segretaria regionale della UIL Campania, mentre la UIL nazionale è stata rappresentata da **Santo Biondo**, segretario confederale. Nel suo intervento, Biondo ha ribadito la necessità di superare le contrapposizioni ideologiche e affrontare il fenomeno migratorio a partire dai dati e dai bisogni reali del Paese. In Italia risiedono oltre 5,5 milioni di cittadini stranieri, circa il 9,4% della popolazione. Una presenza che contribuisce a sostenere settori essenziali, dall'agricoltura all'edilizia, dall'industria al turismo, fino alla ristorazione e all'assistenza familiare. I lavoratori stranieri rappresentano una risorsa importante anche per contrastare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione e della

diminuzione delle nascite, mentre le imprese guidate da persone nate all'estero e il contributo fiscale delle comunità migranti partecipano alla produzione della ricchezza nazionale. Il contributo dei migranti, tuttavia, convive con profonde disuguaglianze. Il rischio di povertà delle famiglie con almeno un componente straniero raggiunge il 33,7%, contro il 16,6% registrato tra le famiglie composte esclusivamente da italiani. Un divario che evidenzia i limiti di un modello occupazionale ancora segnato da bassi salari, precarietà, segregazione professionale e difficoltà di accesso ai servizi. Avere un lavoro, infatti, non significa necessariamente essere fuori dalla povertà. Quando l'occupazione è discontinua, sottopagata e priva di prospettive, non garantisce autonomia né una reale integrazione. Per la UIL, la risposta passa dal rafforzamento della contrattazione collettiva, dall'applicazione dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative e da controlli più efficaci contro il lavoro nero, il caporalato e lo sfruttamento. Stesso lavoro, stesso salario, stessi diritti e stesse tutele: un principio che deve valere per tutti. Uno dei nodi più urgenti riguarda la programmazione degli ingressi per lavoro. Il sistema produttivo ha bisogno di manodopera e competenze, ma le procedure attuali non riescono sempre a trasformare le quote autorizzate in ingressi effettivi e contratti regolari. Il Dossier evidenzia il divario tra domande presentate, quote disponibili, nulla osta rilasciati, visti concessi e permessi di soggiorno richiesti. Una catena amministrativa complessa e lenta che penalizza le imprese, ostacola i lavoratori e rischia di alimentare proprio quell'irregolarità che le politiche migratorie dichiarano di voler contrastare. Biondo ha richiamato un dato significativo: nel 2025, a fronte di 181 mila quote, sarebbero stati concessi 38 mila visti d'ingresso, dai quali sarebbero derivati soltanto 17 mila contratti di lavoro. Il divario, secondo l'esempio illustrato nel suo intervento, è di circa 21 mila persone entrate regolarmente ma rimaste senza un contratto. Il rischio è che lavoratori arrivati attraverso i canali legali finiscano nell'irregolarità, esposti al ricatto del caporalato e allo sfruttamento. Per questo la UIL chiede di superare la logica dei *click day* e di costruire un sistema più semplice, stabile e trasparente, con procedure attivabili durante tutto l'anno, tempi certi e una programmazione collegata ai fabbisogni professionali e territoriali. Occorre inoltre rafforzare la formazione nei Paesi di origine, il riconoscimento delle competenze e l'incontro tra

domanda e offerta di lavoro. La UIL propone anche di ampliare gli strumenti di tutela per chi perde l'occupazione, attraverso un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro che eviti il passaggio automatico verso l'irregolarità. Tra le priorità indicate figurano inoltre l'esclusione dalle quote di specifiche categorie necessarie al sistema produttivo, come i lavoratori formati all'estero, gli addetti al lavoro domestico e chi converte il permesso per studio in permesso per lavoro. La lotta allo sfruttamento deve accompagnarsi a una maggiore attenzione alla sicurezza sul lavoro. Prevenzione degli infortuni, formazione comprensibile, dispositivi di protezione adeguati e possibilità di denunciare gli abusi senza timore sono condizioni indispensabili per impedire che i lavoratori più vulnerabili diventino vittime di un sistema che li considera sostituibili. La questione migratoria, tuttavia, non si esaurisce nel lavoro. Restano centrali le difficoltà nell'accesso alla casa, all'istruzione, ai servizi e alla protezione internazionale. La UIL sostiene un modello di accoglienza programmato e trasparente, capace di accompagnare le persone verso l'autonomia, valorizzando l'accoglienza diffusa e garantendo standard adeguati, controlli effettivi e particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati. Anche la tutela del diritto d'asilo deve essere assicurata nel rispetto della Costituzione, delle norme europee e degli obblighi internazionali. Accelerare le procedure non può significare sacrificare le garanzie individuali. Allo stesso tempo, servono investimenti concreti nell'apprendimento della lingua italiana, nella formazione professionale, nell'accesso alla casa e nei servizi territoriali. «Senza i cittadini stranieri l'Italia non potrebbe più funzionare», è il senso del richiamo conclusivo di **Santo Biondo**, che ha ricordato anche la campagna UIL #noailavoratorifantasma, contro la precarietà e il lavoro nero, per dare visibilità e diritti a chi lavora senza tutele e stabilità. «La sfida, ha concluso il Segretario Confederale UIL, è costruire una politica migratoria capace di tenere insieme legalità, sicurezza, diritti e bisogni economici, superando la demagogia e le discriminazioni. Una responsabilità che riguarda anche l'Europa, chiamata a rendere effettiva la solidarietà tra gli Stati membri e a condividere in modo più equilibrato gli oneri dell'accoglienza».

Per l'Italia, non c'è futuro senza una politica demografica e migratoria lungimirante, capace di sostenere la crescita della popolazione,

programmare gli ingressi e garantire condizioni di vita e di lavoro dignitose. Valorizzare il contributo delle persone straniere non è soltanto una scelta di civiltà: è una necessità per il futuro del Paese.

«Superare il click day e combattere lo sfruttamento»

Intervista a Santo Biondo - UIL



Il Dossier Statistico Immigrazione è uno strumento importante per comprendere il fenomeno migratorio nel nostro Paese?



Santo Biondo – Certamente. Il Dossier IDOS è uno strumento prezioso per comprendere un fenomeno complesso, troppo spesso utilizzato per alimentare speculazioni politiche. L'immigrazione è ormai una componente strutturale dell'economia e della società italiana. A essere inefficiente è soprattutto la sua gestione, a partire dagli ingressi per lavoro, che rischiano di generare nuove irregolarità. Gli stranieri irregolari superano ormai quota 700 mila. Considerando cittadini stranieri regolari, nuovi italiani e persone irregolari, parliamo complessivamente di circa nove milioni di persone, molte delle quali lavorano e contribuiscono alla nostra società. Nelle scuole, gli studenti nati all'estero sono vicini al milione: crescono accanto ai nostri figli, ma il riconoscimento della cittadinanza resta ancora troppo limitato. Intanto, molti lavoratori stranieri sono impiegati in attività mal retribuite, precarie e pericolose. Come UIL, siamo impegnati a cambiare questa situazione.

Quanto pesa oggi la presenza straniera nel mondo del lavoro?

Santo Biondo – Il contributo dei lavoratori stranieri è ormai essenziale. Secondo il XV Rapporto del

Ministero del Lavoro, nel 2024 gli occupati stranieri erano 2 milioni e 514 mila, pari al 10,5% dell'occupazione complessiva. I dati Unioncamere-Ministero del Lavoro mostrano inoltre che 508 mila imprese, il 34,4% di quelle considerate, impiegano almeno un lavoratore straniero. La presenza è particolarmente significativa nel turismo, nell'agricoltura, nella manifattura e nelle costruzioni. Nel 2025 le imprese hanno programmato oltre 1,3 milioni di assunzioni di personale straniero, pari al 23,4% degli ingressi previsti. La quota sale al 42,9% in agricoltura e al 33,6% nelle costruzioni. Sono numeri che confermano come interi comparti produttivi non potrebbero funzionare senza il contributo dei lavoratori immigrati.

Eppure, si tratta spesso di un lavoro di bassa qualità.

Santo Biondo – È proprio questa la contraddizione: a un contributo economico fondamentale non corrispondono condizioni occupazionali adeguate. Persistono bassi salari, precarietà, concentrazione nelle mansioni meno qualificate e difficoltà nel riconoscimento delle competenze. Particolarmente grave è il problema della sicurezza: i lavoratori stranieri sono esposti a rischi elevati, anche di infortuni mortali. Servono più prevenzione, formazione accessibile e controlli efficaci, soprattutto nei settori più esposti allo sfruttamento.

Quali sono le proposte della UIL?

Santo Biondo – Dobbiamo contrastare caporalato, lavoro nero e violazioni contrattuali, rafforzando le ispezioni e garantendo salute e sicurezza. Difendere i lavoratori stranieri significa difendere la qualità del lavoro di tutti, impedendo che lo sfruttamento diventi uno strumento di concorrenza al ribasso. Stiamo inoltre discutendo con le principali associazioni imprenditoriali per definire un protocollo d'intesa che valorizzi la contrattazione delle organizzazioni realmente rappresentative e contrasti i contratti pirata, che favoriscono salari più bassi e condizioni di lavoro inaccettabili.

Per gli ingressi per lavoro, invece, che cosa proponete?

Santo Biondo – Il sistema attuale va superato. Il meccanismo dei click day, basato sull'incontro a distanza tra domanda e offerta, è troppo complesso e inefficiente e finisce per alimentare il

mercato illegale dei permessi e nuove forme di irregolarità. I dati amministrativi disponibili, elaborati da Ero Straniero per il 2025, sono eloquenti: a fronte di 181.450 quote autorizzate, risultavano 49.762 nulla osta, 35.287 visti e appena 14.349 contratti o permessi perfezionati. Tra i visti concessi e i rapporti di lavoro effettivamente perfezionati si registra una differenza di oltre 21 mila unità. È un paradosso: uno strumento pensato per favorire l'ingresso regolare può finire per lasciare migliaia di persone senza un lavoro formalizzato. La UIL propone quindi di superare il click day e introdurre una programmazione continuativa, collegata ai fabbisogni occupazionali, con procedure trasparenti e tempi certi. Chiediamo anche forme di sponsorizzazione qualificata, maggiori possibilità di ingresso fuori quota, formazione nei Paesi d'origine e riconoscimento delle qualifiche professionali. È inoltre necessario tutelare chi, dopo essere entrato regolarmente, non riesce a perfezionare il contratto per ragioni indipendenti dalla propria volontà, prevedendo un permesso per attesa occupazione. Non chiediamo meno regole, ma regole più efficaci, capaci di rispondere ai bisogni delle imprese, garantire diritti ai lavoratori e impedire che le inefficienze amministrative alimentino sfruttamento e irregolarità

Decreto flussi 2027

Flussi 2027: 165.850 ingressi, dal 23 parte la precompilazione

Quasi 90 mila posti per il lavoro stagionale e 76.200 per quello non stagionale. Quattro click day tra gennaio e febbraio. Più stringenti gli obblighi per i datori di lavoro.



(Ufficio Immigrazione UIL) Roma, 05 ottobre 2026 - Parte la macchina dei Flussi 2027. Con la circolare interministeriale n. 7185 del 1° ottobre 2026 sono state definite quote, modalità di precompilazione e

date dei click day per la seconda annualità della programmazione 2026-2028. Gli ingressi autorizzati sono complessivamente 165.850: 89.000 per lavoro stagionale nei settori agricolo e turistico, 76.200 per lavoro subordinato non stagionale, di cui 14.000 destinati all'assistenza familiare, e 650 per lavoro autonomo. Tra le novità del 2027 c'è anche l'ingresso del Kenya nell'elenco dei Paesi interessati, dopo il Memorandum in materia di migrazione e mobilità sottoscritto con l'Italia il 2 luglio scorso. Restano ferme le ulteriori articolazioni e riserve delle quote stabilite dal DPCM 2 ottobre 2025. Precompilazione dal 23 ottobre - Il primo appuntamento è fissato per il 23 ottobre 2026. Dalle ore 9.00 e fino alle ore 20.00 del 7 dicembre sarà possibile accedere al Portale Servizi ALI del Ministero dell'Interno e precompilare le domande. Il sistema resterà disponibile anche nei giorni festivi e senza limitazioni di orario. I modelli sono quattro: C-Stag agricolo per il lavoro stagionale in agricoltura, C-Stag turistico per il turismo, B2020 per il lavoro subordinato non stagionale e A-bis in quota per l'assistenza familiare. Una seconda finestra sarà aperta dal 9 al 13 dicembre. Non si potranno presentare nuove domande, ma esclusivamente completare e correggere quelle già inserite e procedere al salvataggio necessario per portarle allo stato "da inviare". Quattro click day tra gennaio e febbraio. Il calendario concentra gli invii in quattro giornate, sempre a partire dalle ore 9.00:

- 12 gennaio 2027, lavoro stagionale agricolo;
- 9 febbraio, lavoro stagionale turistico;
- 16 febbraio, lavoro subordinato non stagionale;
- 18 febbraio, assistenza familiare.

Le domande potranno comunque essere presentate fino al 31 dicembre 2027, nei limiti delle quote ancora disponibili. Più responsabilità per i datori di lavoro - Tra gli aspetti più significativi della nuova procedura c'è il rafforzamento degli obblighi a carico dei datori di lavoro. Dopo la comunicazione della conclusione degli accertamenti sulla domanda di visto, il datore avrà 15 giorni per confermare la richiesta di nulla osta allo Sportello Unico per l'Immigrazione. In mancanza della conferma, la domanda sarà considerata rifiutata e l'eventuale nulla osta già rilasciato verrà revocato. Il datore dovrà inoltre informare tempestivamente il lavoratore delle comunicazioni ricevute sull'iter della pratica. Cambia anche il termine per la sottoscrizione del contratto di soggiorno: da 8 passa a 15 giorni dall'ingresso in Italia. Entro lo

stesso termine il contratto dovrà essere trasmesso telematicamente allo Sportello Unico. Non sono soltanto adempimenti burocratici. Una maggiore responsabilizzazione di chi presenta la domanda può contribuire a ridurre richieste fittizie, rinunce successive e utilizzi impropri della procedura, rendendo più verificabile l'effettiva volontà di assumere il lavoratore. È proprio la distanza tra le domande presentate e i rapporti di lavoro che arrivano effettivamente a perfezionarsi a rappresentare da tempo uno dei punti deboli del sistema. I nuovi obblighi possono aiutare, ma non bastano: servono anche controlli sull'affidabilità dei datori di lavoro, verifiche sull'effettività delle assunzioni e un monitoraggio della procedura fino alla sua conclusione.

UIL: «Il click day va superato»

Resta infatti, per la UIL, la necessità e l'urgenza di superare il sistema dei click day. L'esperienza degli ultimi anni ne ha mostrato i limiti: concentrare in poche ore migliaia di richieste non garantisce di per sé che gli ingressi corrispondano ai reali fabbisogni delle imprese e delle famiglie e può lasciare spazio a intermediazioni improprie, comportamenti opportunistici e pratiche opache. In attesa di una riforma strutturale, occorre quindi rendere il meccanismo più trasparente e sicuro: più controlli, maggiori responsabilità per i datori di lavoro e ampliamento dei canali di ingresso fuori quota, sottraendo progressivamente l'incontro tra domanda e offerta di lavoro alla corsa del click day. L'obiettivo dovrebbe essere chiaro: fare in modo che a una quota autorizzata corrisponda il più possibile un ingresso effettivo e, soprattutto, un vero contratto di lavoro. È su questo risultato, più che sul numero delle domande presentate, che va misurata l'efficacia della programmazione dei flussi.

→ [Scarica la circolare](#)

Stranieri, crescono i permessi ma il lavoro resta il nodo irrisolto

ISTAT - Nel 2025 rilasciati 426.956 nuovi permessi di soggiorno, il 47,2% in più rispetto all'anno precedente. Aumentano i permessi per lavoro, ma i numeri restano lontani dalle quote programmate.



(redazionale) Roma, 26 ottobre 2026 - Secondo il rapporto ISTAT *Cittadini non comunitari in Italia – Anno 2025*, i nuovi permessi di soggiorno sono saliti dai 290.119 del 2024 a 426.956, il valore più alto dell'ultimo quindicennio, dopo il picco del 2022 legato anche all'arrivo dei profughi ucraini. Alla fine del 2025, i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia superavano i quattro milioni. La presenza straniera è ormai una componente strutturale della società italiana, del mercato del lavoro e delle comunità locali.

Famiglie e studio trainano la crescita - I permessi per motivi familiari sono stati 168.733, pari al 39,5% del totale, con un aumento del 61,2% rispetto al 2024. Quasi la metà riguarda minori e, in oltre il 23% dei casi, bambini nati in Italia. Crescono anche i permessi per studio, aumentati del 76% e superiori a 35 mila, il livello più alto dal 2010.

L'Italia resta tuttavia distante da Francia, Spagna e Germania, dove i permessi per studio superano i 100 mila. Rafforzare l'attrattività delle università italiane può favorire la formazione e aprire percorsi di mobilità regolare, valorizzando competenze utili al sistema produttivo.

Il lavoro cresce, ma non abbastanza - È sul versante occupazionale che emerge una delle principali contraddizioni della politica migratoria italiana. Nel 2025 i permessi rilasciati per lavoro sono aumentati del 45,9%, sfiorando quota 59 mila, ma restano molto al di sotto delle 165 mila quote d'ingresso programmate per l'anno.

La distanza tra ingressi programmati e permessi effettivamente rilasciati solleva interrogativi sull'efficacia del sistema. Le quote non bastano: servono procedure tempestive, richieste legate a reali opportunità occupazionali e tempi compatibili

con le esigenze delle imprese. L'83,2% dei permessi per lavoro è stato rilasciato a uomini: 49.114, contro 9.884 alle donne. Persistono quindi forti squilibri di genere nell'accesso al lavoro regolare. Tra le cittadinanze più rappresentate figurano India, Marocco, Tunisia, Egitto e Bangladesh; la Lombardia è la prima regione per numero di permessi, seguita da Veneto, Campania ed Emilia-Romagna. I permessi per lavoro dipendente sono stati 32.826, superando quelli per lavoro stagionale, pari a 20.526. Il lavoro autonomo rimane invece marginale, con appena 707 permessi.

Superare la logica delle quote - Per la UIL, i dati confermano la necessità di superare una gestione dell'immigrazione concentrata soprattutto sul numero degli ingressi. La programmazione deve rispondere ai fabbisogni reali del mercato del lavoro, garantendo qualità dell'occupazione, formazione e tutela dei diritti. Occorre semplificare le procedure, evitare che la burocrazia ostacoli le assunzioni regolari e rafforzare i controlli contro lavoro nero, caporalato e sfruttamento. Allo stesso tempo, i ricongiungimenti familiari richiedono politiche efficaci per la scuola, l'apprendimento dell'italiano, l'accesso ai servizi e l'inclusione sociale. L'immigrazione non riguarda soltanto la disponibilità di manodopera, ma persone, famiglie e comunità.

Domande di asilo respinte al 70% - Nel 2025 le domande di asilo sono scese a 128.665, il 15,1% in meno rispetto al 2024. Le Commissioni territoriali hanno esaminato 104.560 prime istanze, respingendone il 70%. La diminuzione delle richieste non riduce l'obbligo di garantire procedure rapide e rispettose dei diritti fondamentali. La valutazione deve restare individuale, nel rispetto del principio di non-refoulement e degli obblighi nazionali e internazionali, con un sistema di accoglienza capace di favorire l'inserimento sociale e lavorativo di chi ha diritto alla protezione.

Oltre i numeri - Nel 2025 poco più di 178 mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana, ulteriore segnale di una presenza che si consolida e contribuisce alla trasformazione demografica e sociale del Paese.

In un'Italia segnata dall'invecchiamento della popolazione, dalla riduzione della forza lavoro e dalle difficoltà delle imprese nel reperire personale, l'immigrazione regolare può contribuire a sostenere l'economia e il sistema sociale. Ma la crescita dei permessi non dimostra, da sola, che il sistema funzioni. La sfida è trasformare le quote in

ingressi effettivi, contratti regolari e percorsi stabili di inclusione. Serve una strategia di lungo periodo che colleghi lavoro, formazione, famiglie e integrazione, contrastando lo sfruttamento e riconoscendo competenze e diritti. È su questo terreno che si misura la capacità dell'Italia di trasformare l'immigrazione in una risorsa condivisa.

Fonte: dati ISTAT, *Cittadini non comunitari in Italia – Anno 2025*.

Demografia

Inverno demografico, l'Italia perde la spinta delle nascite straniere

In una nota stampa divulgata oggi, Il Dossier Statistico Immigrazione 2026 di IDOS segnala il progressivo avvicinamento della fecondità delle donne straniere a quella delle italiane.



(redazionale) Roma, 22 ottobre 2026 - L'Italia si trova davanti a una contraddizione sempre più evidente: mentre diminuiscono le nascite, aumenta il peso della popolazione anziana e cresce il bisogno di lavoratori, le politiche migratorie continuano a essere spesso affrontate prevalentemente attraverso la lente del controllo degli ingressi. Una contraddizione che rischia di compromettere la capacità del Paese di rispondere alle trasformazioni demografiche, alle esigenze del sistema produttivo e alla crescente domanda di assistenza e cura. A richiamare l'attenzione su questo scenario è il comunicato di anticipazione del *Dossier Statistico Immigrazione 2026*, realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con il Centro Studi Confronti e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V". Il rapporto, la cui presentazione è prevista per il 27 ottobre, mette in

evidenza un fenomeno particolarmente significativo: anche le famiglie di origine straniera stanno progressivamente adottando comportamenti demografici simili a quelli della popolazione italiana, rinviando o ridimensionando i progetti familiari. Il messaggio è chiaro: *<l'immigrazione, da sola, non può invertire il declino demografico se non viene accompagnata da politiche capaci di garantire stabilità, diritti e prospettive di vita>*. Le previsioni demografiche dell'Istat, richiamate nell'anticipazione del Dossier, delineano un futuro impegnativo. La popolazione residente, oggi indicata in 58,9 milioni, potrebbe scendere a 55 milioni nel 2050 e a 45,8 milioni nel 2080. Nello stesso periodo aumenterà sensibilmente il peso degli anziani, mentre si ridurrà la componente in età lavorativa. Il fenomeno non riguarda soltanto gli equilibri statistici. Meno persone in età attiva significano maggiori difficoltà nel reperire manodopera, pressioni sul sistema previdenziale, rischi per la sostenibilità del welfare e una domanda crescente di assistenza alle persone non autosufficienti. A preoccupare è soprattutto la dinamica delle nascite. Secondo i dati riportati da IDOS, nel 2025 i nati complessivi sono scesi a circa 355 mila, rispetto ai 370 mila dell'anno precedente. Anche il contributo delle donne straniere alla natalità italiana si è ridotto: dai circa 80 mila nati del 2012 a meno di 48 mila nel 2025. Il tasso di fecondità delle donne straniere, passato da 2,84 figli per donna nel 2004 a 1,81 nel 2024, si avvicina progressivamente a quello delle italiane, sceso nello stesso periodo da 1,26 a 1,11. Valori entrambi lontani dalla soglia di circa 2,1 figli per donna generalmente associata al ricambio generazionale. Non è corretto leggere questi dati come una semplice perdita di una presunta funzione compensativa dell'immigrazione. Piuttosto, essi mostrano come le condizioni economiche e sociali che scoraggiano la formazione delle famiglie interessino anche la popolazione straniera. Dietro la diminuzione della natalità vi sono fattori che vanno oltre le scelte individuali. Il Dossier richiama, tra le cause, la minore presenza di donne straniere giovani in età fertile, la prevalenza degli ingressi maschili e le difficoltà legate ai ricongiungimenti familiari. Quando una persona migra per lavorare, ma non riesce a ricostruire in tempi ragionevoli la propria vita familiare, la prospettiva di stabilirsi stabilmente nel Paese si indebolisce. Allo stesso modo, salari insufficienti, precarietà contrattuale, difficoltà abitative e incertezza sul soggiorno

rendono più complesso progettare il futuro. Le disuguaglianze economiche restano rilevanti. Secondo i dati Istat citati nel comunicato IDOS, il rischio di povertà riguarda il 33,7% delle famiglie con componenti stranieri, contro il 16,6% delle famiglie composte esclusivamente da italiani. Sul mercato del lavoro, il comunicato segnala inoltre un divario retributivo sfavorevole ai lavoratori stranieri, una forte concentrazione in professioni manuali e meno qualificate e un fenomeno persistente di sovraqualificazione rispetto alle mansioni svolte. Questi elementi chiamano in causa la qualità delle politiche di inclusione. Non basta autorizzare ingressi per rispondere alle esigenze delle imprese: occorre assicurare che il lavoro sia regolare, adeguatamente retribuito e tutelato, contrastando sfruttamento, discriminazioni e segregazione professionale. Un altro elemento centrale è il futuro del lavoro domestico e assistenziale. L'invecchiamento della popolazione farà crescere la richiesta di colf e badanti, ma anche questo settore è esposto a una progressiva carenza di ricambio generazionale. Il comunicato IDOS segnala che il 46% delle lavoratrici domestiche considerate ha più di 55 anni, mentre soltanto l'1,6% ha meno di 25 anni. Inoltre, il lavoro di cura sommerso rappresentava nel 2023 il 55,3%. Sono dati che mostrano quanto il sistema italiano continui a fare affidamento sul lavoro delle persone migranti per rispondere a bisogni essenziali delle famiglie, senza aver ancora costruito un sistema pubblico e integrato di assistenza sufficiente a sostenere la domanda. La questione non può essere lasciata esclusivamente alla capacità economica delle singole famiglie. Servono servizi territoriali adeguati, sostegni alla non autosufficienza, contratti applicati correttamente, formazione professionale e percorsi che rendano il lavoro di cura più qualificato e socialmente riconosciuto. Le trasformazioni demografiche si riflettono anche nella scuola. L'anticipazione del Dossier segnala una frenata nella crescita degli alunni con cittadinanza straniera e, nell'anno scolastico 2024-2025, una diminuzione del 4,6% nella scuola dell'infanzia. Il comunicato evidenzia inoltre una dispersione scolastica degli studenti stranieri tre volte superiore a quella degli italiani. Questi dati richiamano la necessità di rafforzare l'apprendimento della lingua italiana, l'orientamento, il sostegno alle famiglie e il contrasto alla segregazione scolastica. Le seconde generazioni rappresentano una componente

fondamentale della società italiana: garantire loro opportunità educative e professionali significa investire sulla coesione sociale e sul futuro del Paese. Nel dossier immigrazione di quest'anno IDOS critica le politiche di chiusura e penalizzazione degli immigrati, ritenendole incompatibili con le prospettive demografiche dell'Italia. È una valutazione che riporta al centro una questione fondamentale: la politica migratoria non può essere separata dalle politiche del lavoro, della famiglia, della casa, della scuola e del welfare. Per la UIL, la risposta deve fondarsi sulla programmazione degli ingressi regolari, sulla lotta al lavoro nero e allo sfruttamento, sulla piena applicazione dei contratti, sul riconoscimento delle competenze e su percorsi effettivi di integrazione. Occorre inoltre rendere più accessibili i ricongiungimenti familiari e investire nei servizi che consentono alle persone di costruire un progetto di vita stabile. L'immigrazione non è una soluzione automatica all'inverno demografico, né può sostituire politiche efficaci per sostenere la natalità, l'occupazione femminile e la conciliazione tra vita e lavoro. Ma ostacolare l'inserimento regolare dei cittadini stranieri, mentre il Paese perde popolazione e forza lavoro, significa rinunciare a una parte delle risorse necessarie per affrontare le trasformazioni in corso.

Trafficking

Oltre 20 mila vittime di tratta in UE

Bruxelles punta su controlli sul lavoro e protezione delle vittime.



(di Francesca Cantini) Oltre 20 mila vittime registrate nell'Unione europea nel biennio 2023-2024. Un aumento del 16,1% segnalato dalla Commissione e molti casi che restano invisibili. È

da questi dati che Bruxelles riparte con la nuova strategia contro la tratta di esseri umani, presentata il 16 ottobre in occasione della Giornata europea del 18 ottobre. Le cifre raccontano forme diverse di sopraffazione. Donne e ragazze costituiscono il 63% delle vittime registrate, soprattutto per sfruttamento sessuale. I minori sono il 15%. Quando la tratta ha come fine lo sfruttamento lavorativo, invece, gli uomini rappresentano il 74% delle vittime. A queste realtà si aggiungono la criminalità e l'accattonaggio forzati, insieme ai matrimoni imposti. Nel nuovo intervento europeo acquista rilievo il ruolo delle imprese. La Commissione annuncia una coalizione europea di imprese contro la tratta e punta a rafforzare la cooperazione fra gli ispettori del lavoro attraverso l'Autorità europea del lavoro. Per il sindacato è uno dei passaggi da seguire con maggiore attenzione: gli impegni delle aziende dovranno poter essere verificati, anche lungo le filiere, e accompagnarsi a controlli adeguati.

Far emergere gli abusi richiede però anche la possibilità di chiedere aiuto. Chi vive sotto il controllo degli sfruttatori deve poter trovare assistenza e una prospettiva concreta di autonomia. Qui il contributo del sindacato può essere decisivo, attraverso la presenza nei luoghi di lavoro e il raccordo con i servizi pubblici e le organizzazioni che assistono le vittime. Informazioni sui diritti, tutela legale e accesso a un lavoro dignitoso devono entrare stabilmente nei percorsi di protezione. Bruxelles intende colpire anche i profitti delle organizzazioni criminali, rafforzando le indagini finanziarie, il recupero dei beni e la collaborazione fra le autorità dei diversi Paesi. Un altro fronte riguarda l'uso delle tecnologie: le reti della tratta sfruttano le piattaforme online e la risposta europea punta a migliorare la prevenzione e le indagini digitali. La strategia prevede inoltre una maggiore preparazione alle crisi, quando guerre e spostamenti forzati rendono più urgente la protezione delle persone vulnerabili.

Il rapporto con le migrazioni resta centrale. Il 64% delle vittime registrate è costituito da cittadini di Paesi terzi; il restante 36% da cittadini dell'Unione. La Commissione richiama gli strumenti del Patto sulla migrazione e l'asilo e il ruolo delle procedure di frontiera nell'individuazione delle vittime. Su questo terreno, l'identificazione deve consentire un accesso tempestivo all'assistenza, con garanzie effettive per i minori e per chi ha subito violenze.

È anche qui che si misura la qualità delle politiche migratorie. Percorsi di ingresso regolari e praticabili, un'accoglienza adeguata e strumenti per sottrarsi alla dipendenza dagli sfruttatori sono interventi che, nella prospettiva sindacale, devono accompagnare il contrasto alle reti criminali.

La nuova strategia sarà discussa dal Parlamento europeo e dal Consiglio. La sua attuazione richiederà il coinvolgimento degli Stati membri e delle organizzazioni che operano nei territori. Risorse per i servizi, continuità dell'assistenza e controlli sul lavoro saranno elementi concreti sui quali valutarne i risultati. Pubblichiamo di seguito il comunicato della Commissione europea con le misure annunciate.

Scarica comunicato stampa della Commissione UE:

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/it/ip_26_2177/IP_26_2177_EN.pdf?

Infortuni sul lavoro

Morire in azienda pesa di più sugli stranieri

Nei primi sette mesi del 2026 una mortalità oltre tripla rispetto agli italiani.



(di
Francesca Cantini) -
19/10/2026
Ayoub
Abourabil era
un gruista
esperto,

originario del Marocco, padre di un bambino. Il 15 ottobre è morto travolto da una trave metallica nel cantiere della futura stazione dell'Alta Velocità di Firenze. La sua morte riporta al centro una disuguaglianza che attraversa il mercato del lavoro italiano: per i lavoratori stranieri il rischio di perdere la vita sul lavoro resta molto più alto. Sulla dinamica dell'incidente sono in corso gli accertamenti della Procura, che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. Fra gli elementi acquisiti c'è il dispositivo che registra i parametri operativi della gru, la cosiddetta scatola nera. Le indagini dovranno chiarire come si sia mossa la trave e verificare eventuali responsabilità. Intanto

Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, il 19 ottobre, hanno incrociato le braccia per un'ora di sciopero, con un presidio davanti al cantiere di via Circondaria. Una mobilitazione che chiede controlli rigorosi e interventi concreti per la salute e la vita di chi lavora. I dati aiutano a capire quanto sia profondo il divario. Secondo l'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega, nei primi sette mesi del 2026 l'incidenza dei decessi in occasione di lavoro è stata di 46,8 per milione di occupati stranieri, contro 14,4 fra gli italiani: oltre tre volte tanto. Nello stesso periodo, i lavoratori stranieri morti durante l'attività lavorativa sono stati 121, su 430 vittime complessive. Il confronto rapporta i decessi al numero degli occupati ed esclude gli incidenti nel tragitto casa-lavoro. È su questa base che emerge la maggiore esposizione dei lavoratori stranieri. Si tratta di un indicatore complessivo, sul quale pesa anche la diversa distribuzione delle due popolazioni occupate fra settori e mansioni. L'INAIL, nel suo studio sugli infortuni degli immigrati, individua diversi fattori di vulnerabilità: la concentrazione nelle attività più pericolose e nei lavori manuali pesanti, la precarietà contrattuale, le situazioni di irregolarità. A questi elementi possono aggiungersi ostacoli linguistici e una formazione sulla sicurezza inadeguata. Sono condizioni sulle quali la prevenzione deve intervenire, rendendo le istruzioni comprensibili e verificando che siano state effettivamente apprese. La vicenda di Firenze richiama però anche il valore dell'esperienza professionale. Ayoub era un lavoratore specializzato. La sicurezza deve accompagnare ogni fase delle operazioni, attraverso l'organizzazione del cantiere, la manutenzione dei mezzi e il coordinamento fra le persone coinvolte. La formazione dei lavoratori deve inserirsi in un sistema di prevenzione che funzioni ogni giorno. Per la UIL, affrontare questa disparità significa rafforzare i controlli, sostenere il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e rendere effettiva la formazione anche nei contesti multilingue. Serve inoltre vigilare sulle condizioni di lavoro lungo le catene degli appalti e garantire la possibilità di segnalare un pericolo senza subire pressioni o ritorsioni. Il contributo dei lavoratori immigrati all'economia del Paese deve trovare un riscontro nelle condizioni in cui lavorano. La distanza fra i tassi di mortalità chiede risposte misurabili: meno esposizione ai pericoli, più prevenzione e tutele effettive. È su questi risultati che dovrà essere valutato l'impegno di istituzioni e

imprese, mentre la famiglia di Ayoub attende che sia fatta piena luce sulla sua morte.

Lavoro etnico

Stranieri, un'impresa italiana su tre non ne può fare a meno

Oltre un'impresa su tre occupa almeno un lavoratore straniero. Gli occupati stranieri sono oltre 2,5 milioni, pari al 10,5% del totale.



(di **Beppe Casucci**) Roma, 07/10/2026 - Il lavoro straniero è ormai una

componente strutturale del sistema produttivo italiano. A mostrarlo con particolare chiarezza sono i dati della dashboard sui fabbisogni di lavoratori stranieri, realizzata da Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito del Sistema informativo Excelsior. Nel 2024 sono 508 mila le imprese italiane che occupano almeno un dipendente straniero, pari al 34,4% del totale delle imprese considerate da Excelsior. In altre parole, più di un'azienda su tre utilizza lavoro straniero. Nell'universo delle imprese analizzato dalla dashboard, i dipendenti stranieri sono quasi 2 milioni e rappresentano oltre il 13% del totale dei dipendenti. È un dato che va tenuto distinto da quello relativo all'intero mercato del lavoro italiano: secondo il XV Rapporto del Ministero del Lavoro, nel 2024 gli occupati stranieri complessivi sono 2 milioni e 514 mila, pari al 10,5% di tutti gli occupati. Le due percentuali, quindi, non sono in contraddizione: si riferiscono a universi statistici differenti.

La presenza nei settori produttivi - La rilevanza dell'apporto lavorativo dei migranti non riguarda soltanto il dato quantitativo. La presenza di personale straniero attraversa una parte molto ampia del sistema produttivo, anche se con differenze significative tra settori. È il turismo il comparto nel quale è più diffusa la presenza di personale straniero: il 48,5% delle imprese occupa almeno un dipendente straniero. Praticamente un'impresa su due. Segue a breve distanza l'agricoltura, silvicoltura e pesca, con il 46,6% delle imprese. Valori molto elevati si registrano anche nel manifatturiero, 42,3%, e nelle costruzioni, 40,4%. Sono percentuali che aiutano a

comprendere quanto il contributo dei lavoratori immigrati sia diventato rilevante per il funzionamento di alcuni comparti fondamentali dell'economia italiana. Non si tratta soltanto di misurare quanti stranieri lavorano nel nostro Paese, ma di osservare quanto sia estesa questa componente della forza lavoro all'interno del tessuto imprenditoriale.

Agricoltura, un lavoratore su cinque è straniero -

È soprattutto nell'agricoltura che emerge con evidenza il carattere strutturale del lavoro straniero. Nel 2024 i lavoratori stranieri rappresentano il 20% degli occupati del settore agricolo. Un dato ancora più significativo emerge dagli archivi INPS sui lavoratori dipendenti: i soli operai agricoli non comunitari sono 249.722, pari al 24,6% del totale degli operai agricoli dipendenti. Attenzione, dunque: il 24,6% non indica tutti i lavoratori stranieri, ma esclusivamente la componente non comunitaria degli operai agricoli dipendenti. Se la fotografia si sposta sulle imprese, il ruolo della manodopera immigrata appare altrettanto evidente: il 46,6% delle aziende dell'agricoltura, silvicoltura e pesca occupa almeno un lavoratore straniero. Quasi una su due. E la domanda continua a essere molto elevata. Nel 2025 le imprese del settore hanno programmato circa 185 mila entrate di lavoratori stranieri, pari al 42,9% di tutte le entrate previste in agricoltura, silvicoltura e pesca: la quota più alta tra i principali comparti dell'economia italiana. Sono numeri che mostrano come il contributo dei lavoratori immigrati non sia più semplicemente integrativo o circoscritto ad alcune campagne stagionali. In molte aree e produzioni agricole costituisce ormai una componente essenziale dell'organizzazione del lavoro e della capacità produttiva delle imprese.

Le differenze territoriali - Anche la distribuzione territoriale è significativa. La quota di imprese che occupano personale straniero raggiunge il 48,2% in Trentino-Alto Adige, il 44,8% in Emilia-Romagna e il 43% in Toscana. In Lombardia si attesta al 41,5%. La presenza risulta dunque particolarmente consistente nelle aree economicamente più dinamiche e nei territori caratterizzati da una forte concentrazione di attività turistiche, agricole, manifatturiere e delle costruzioni.

Nel 2025 quasi un'assunzione programmata su quattro è straniera - Ancora più indicativo è quanto emerge guardando alle esigenze espresse dalle imprese per le nuove assunzioni. Secondo i dati previsionali Excelsior relativi al 2025, sono

state programmate oltre 1,3 milioni di entrate di lavoratori stranieri, pari al 23,4% del totale delle entrate previste. Significa che quasi un ingresso programmato su quattro riguarda personale straniero. Il peso cambia notevolmente a seconda del comparto. In agricoltura, silvicoltura e pesca la quota raggiunge il 42,9%, circa 185 mila entrate. Nel tessile, abbigliamento e calzature arriva al 41,8%, circa 40 mila, mentre nelle costruzioni è del 33,6%, con circa 184 mila entrate programmate. Anche nei servizi la domanda è consistente. Nei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone sono previste circa 120 mila entrate di stranieri, pari al 26,7% del totale del settore. La stessa incidenza, 26,7%, si registra nei trasporti, logistica e magazzinaggio, con oltre 100 mila entrate. Il turismo, pur presentando un'incidenza sulle nuove entrate più contenuta, pari al 24,8%, è il comparto che in termini assoluti esprime la domanda maggiore: quasi 290 mila lavoratori stranieri. Turismo, agricoltura, costruzioni, servizi operativi e trasporto-logistica concentrano insieme il 65% di tutte le entrate di lavoratori stranieri programmate nel 2025.

Le professioni più richieste - La composizione delle professioni richieste consente di capire ancora meglio dove il sistema produttivo italiano manifesta maggiore bisogno di manodopera straniera. Al primo posto figurano esercenti e addetti alle attività di ristorazione, con circa 231 mila entrate programmate. Seguono il personale non qualificato nei servizi di pulizia, 137 mila; il personale non qualificato dell'agricoltura e della manutenzione del verde, circa 106 mila; gli addetti allo spostamento e alla consegna delle merci, 86 mila; gli addetti alle vendite, 75 mila; e gli operai specializzati delle costruzioni e della manutenzione delle strutture edili, 73 mila. La fotografia è molto netta: una parte significativa della domanda di lavoro straniero continua a concentrarsi nelle qualifiche operative e manuali e nei comparti nei quali le imprese incontrano maggiori difficoltà nel reperire personale.

Una componente strutturale del sistema produttivo - I numeri della dashboard suggeriscono una riflessione che va oltre la sola dimensione statistica. Se il 34,4% delle imprese occupa già almeno un lavoratore straniero e se il 23,4% delle entrate programmate riguarda personale straniero, l'immigrazione per lavoro non può più essere considerata esclusivamente come una risposta occasionale a emergenze o carenze temporanee. È ormai una componente strutturale

del mercato del lavoro. E lo è ancora di più in un Paese che deve fare i conti con l'invecchiamento della popolazione, la riduzione delle nuove generazioni che entrano nel mercato del lavoro e le difficoltà delle imprese nel reperire personale in numerose professioni.

Ma c'è anche un secondo tema a cui la UIL tiene particolarmente. L'importanza quantitativa raggiunta dal lavoro straniero deve accompagnarsi a una maggiore attenzione alla qualità dell'occupazione: regolarità dei rapporti di lavoro, applicazione dei contratti collettivi, retribuzioni, formazione, sicurezza, riconoscimento delle competenze e possibilità di crescita professionale. Il rischio, altrimenti, è quello di consolidare una segmentazione del mercato del lavoro nella quale i lavoratori immigrati vengono utilizzati soprattutto per coprire le posizioni meno qualificate, meno retribuite o meno attrattive. Da questo punto di vista, i dati Excelsior pongono anche una questione sulle politiche migratorie. La programmazione degli ingressi dovrebbe essere sempre più collegata ai fabbisogni effettivi del mercato del lavoro, **superando una gestione prevalentemente quantitativa e burocratica dei flussi.**

I dati Unioncamere-Ministero del Lavoro indicano la necessità di compiere un salto di qualità: considerare il lavoro dei cittadini stranieri non come una componente accessoria, ma come una delle risorse sulle quali poggia già oggi una parte significativa dell'economia italiana. E il dato forse più efficace per rappresentare questa realtà rimane il più semplice: 508 mila imprese italiane, più di una su tre, hanno già almeno un lavoratore straniero alle proprie dipendenze.

Fonti: Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Dashboard interattiva sui fabbisogni di lavoratori stranieri*; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *XV Rapporto "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia"*. [**Dashboard interattiva sui fabbisogni di lavoratori di stranieri**](#)

Fondazione Leone Moressa

Immigrazione, il valore che l'Italia non può più ignorare



Il Rapporto 2026 della Fondazione Leone Moressa invita a ripensare il ruolo dell'immigrazione nell'economia e nella società italiana.

(redazionale) Roma, 16/10/2026 - Per troppo tempo l'immigrazione è stata raccontata soprattutto come una risposta alle necessità del mercato del lavoro o come un'emergenza da gestire. Ma i numeri mostrano una realtà più complessa: le persone con background migratorio contribuiscono alla tenuta demografica del Paese, sostengono settori fondamentali dell'economia, pagano le imposte, versano contributi previdenziali e alimentano nuove forme di imprenditorialità e partecipazione sociale. È questo il cambio di prospettiva proposto dal XVI Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2026 della Fondazione Leone Moressa, intitolato *Dalla manodopera al valore nel lavoro e nella società* e pubblicato dalla Società Editrice il Mulino. Il messaggio centrale è chiaro: l'immigrazione non può essere considerata soltanto una riserva di lavoratori da attivare quando mancano risorse, ma una componente strutturale del futuro italiano.

Una popolazione che cambia - L'Italia affronta da anni una crisi demografica profonda. Il saldo naturale è negativo dal 2007 e l'invecchiamento della popolazione pone interrogativi sulla sostenibilità del sistema produttivo, del welfare e delle pensioni. In questo scenario, la componente immigrata svolge un ruolo significativo. Al 1° gennaio 2025, i cittadini stranieri residenti in Italia erano 5,37 milioni, pari al 9,1% della popolazione. Se si includono anche le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana, il bacino demografico raggiunge quasi 7 milioni di individui, circa l'11,8% del totale. La distinzione è importante: considerare esclusivamente la cittadinanza rischia di sottostimare il peso effettivo delle migrazioni nella società italiana. Nel solo 2024, secondo il rapporto, sono state registrate oltre 217.000 acquisizioni di cittadinanza. Anche la struttura per età evidenzia differenze significative. L'età media

della popolazione straniera è di 36,5 anni, contro i 47,3 anni di quella italiana. Nel 2024, inoltre, il saldo naturale della popolazione straniera è stato positivo per circa 40.000 unità, mentre quello della popolazione italiana ha registrato un deficit di 323.000 unità. L’immigrazione, da sola, non può invertire la tendenza demografica, ma contribuisce a contenerne gli effetti. Ignorare questo apporto significa trascurare uno degli elementi che incidono sulla disponibilità futura di lavoratori e sulla composizione della popolazione.

Il lavoro degli immigrati - Il contributo economico emerge con altrettanta chiarezza dal mercato del lavoro. Nel 2025, gli occupati con cittadinanza straniera erano circa 2,59 milioni, pari al 10,7% del totale. Se si guarda invece al Paese di nascita, gli occupati nati all’estero salgono a 3,8 milioni, il 15,6% del totale. La differenza tra i due indicatori rivela quanto sia parziale una lettura basata soltanto sulla cittadinanza: una parte delle persone nate all’estero ha infatti acquisito quella italiana, pur continuando a rappresentare una componente del mercato del lavoro legata ai percorsi migratori. Gli immigrati sono presenti in numerosi comparti produttivi, dall’agricoltura all’edilizia, dalla manifattura alla ristorazione, fino ai servizi. Tuttavia, la loro partecipazione è caratterizzata da una forte concentrazione nelle professioni meno qualificate. Quasi il 30% degli occupati stranieri svolge mansioni non qualificate, contro l’8% degli italiani. Nelle professioni qualificate e tecniche, invece, la quota scende al 9,1% tra gli stranieri, mentre raggiunge il 39,4% tra gli italiani. Anche il lavoro operaio e artigiano presenta una sovra rappresentazione della componente straniera. Questi dati raccontano una contraddizione: l’economia italiana dipende in misura crescente dal lavoro immigrato, ma non sempre riesce a valorizzarne le competenze e le possibilità di crescita. La questione, quindi, non riguarda soltanto quanti lavoratori entrano nel Paese. Riguarda anche le condizioni in cui lavorano, le opportunità di formazione, la mobilità professionale e la possibilità di accedere a occupazioni più qualificate. A ciò si aggiunge il divario di genere, che penalizza in particolare le donne di origine immigrata.

Tabella 1 — Il lavoro degli immigrati in Italia
Occupati per cittadinanza e professione — 2025

Categoria professionale	Occupati stranieri	Occupati italiani
Professioni qualificate e tecniche	9,1%	39,4%
Impiegati, commercio e servizi	29,8%	30,2%
Operai e artigiani	31,2%	20,9%
Professioni non qualificate	29,9%	8,0%
Totale	100%	100%

Fonte: Fondazione Leone Moressa, elaborazioni su dati Istat. Le percentuali indicano la distribuzione degli occupati all’interno di ciascun gruppo

Quasi il 10% del valore aggiunto - Il rapporto quantifica in circa 197 miliardi di euro il valore aggiunto prodotto dai lavoratori stranieri, equivalente al 9,7% del totale nazionale. La tabella settoriale riporta un valore di 195,983 miliardi, arrotondato nella sintesi a 197 miliardi. L’incidenza varia sensibilmente da un comparto all’altro. In agricoltura, il lavoro straniero contribuisce al 21,3% del valore aggiunto del settore. Nelle costruzioni la quota è del 18,4%, mentre negli alberghi e ristoranti raggiunge il 14,4%. Nella manifattura si attesta al 10,2%. Non si tratta dunque di una presenza marginale o limitata a singole attività. Il lavoro di origine immigrata attraversa l’economia nazionale e contribuisce alla produzione di beni e servizi essenziali. Questi dati suggeriscono anche un’altra riflessione: quando il dibattito pubblico considera l’immigrazione soltanto in termini di costi immediati o di fabbisogno di manodopera, rischia di perdere di vista il valore economico generato nel tempo. La partecipazione al sistema produttivo, infatti, si traduce anche in redditi, consumi, imposte e contributi sociali.

Le entrate fiscali superano le uscite - Uno degli aspetti più rilevanti del rapporto riguarda il bilancio fiscale della presenza straniera. Secondo le stime presentate dalla Fondazione Leone Moressa, basate su dati del Ministero dell’Economia e delle Finanze, dell’Istat e dell’Inps, le entrate attribuite alla componente straniera ammontano a 45 miliardi di euro, a fronte di 44 miliardi di uscite. Il saldo netto stimato è quindi positivo per un miliardo di euro. Il rapporto segnala inoltre che oltre 5 milioni di contribuenti nati all’estero hanno

dichiarato quasi 88 miliardi di euro di redditi, versando 12,6 miliardi di euro di Irpef secondo i dati fiscali riportati nella sintesi. Nel bilancio complessivo rientrano diverse voci: imposte sui redditi e sui consumi, contributi sociali, entrate locali e costi relativi a sanità, scuola, servizi sociali, giustizia, accoglienza e protezione sociale. Il saldo positivo non significa che ogni singola voce di spesa sia compensata in modo uniforme, né che tutte le persone immigrate abbiano la stessa posizione economica. È una stima aggregata, che dipende dalle categorie considerate e dal metodo di attribuzione delle entrate e delle uscite. Mostra però perché sia riduttivo descrivere la presenza straniera come un onere inevitabile per le finanze pubbliche. In un Paese con una popolazione che invecchia e un sistema previdenziale fondato in larga misura sui contributi di chi lavora, la partecipazione al mercato del lavoro assume un significato che va oltre l'occupazione individuale: riguarda anche la tenuta dei conti pubblici nel medio e lungo periodo.

Tabella 2 — Il bilancio fiscale dell'immigrazione
Entrate e uscite attribuite alla presenza straniera — 2024

Principali voci	Miliardi di euro
ENTRATE	
Imposte sui redditi (Irpef)	5,7
IVA	4,7
Consumi e altre imposte	4,3
Imposte sui consumi locali	1,4
Permessi di soggiorno e cittadinanza	0,4
IRAP	2,0
Contributi sociali netti	26,5
Totale entrate	45,0
USCITE	
Sanità	5,7
Scuola	8,3
Servizi sociali, locali ed edilizia pubblica	1,7
Giustizia e sicurezza	3,3
Accoglienza e integrazione	2,5
Previdenza sociale	3,1
Protezione sociale	19,4
Totale uscite	44,0
Saldo netto stimato	+1,0

Fonte: Fondazione Leone Moressa, elaborazioni su dati MEF – Dipartimento delle Finanze, Istat e INPS. Valori in miliardi di euro;

Cresce l'imprenditoria immigrata - La trasformazione descritta dal rapporto non si esaurisce nel lavoro dipendente. Gli imprenditori nati all'estero sono quasi 796.000, pari al 10,8% del totale nazionale. Tra il 2015 e il 2025 il loro numero è cresciuto del 21,3%. È un dato che segnala la capacità della componente immigrata di creare attività economiche, occupare nicchie di mercato e contribuire all'internazionalizzazione del tessuto produttivo. L'imprenditoria di origine straniera non può essere ricondotta esclusivamente alla necessità di trovare un'alternativa al lavoro dipendente: comprende anche percorsi di investimento, iniziativa economica e sviluppo. Perché questo potenziale possa consolidarsi, tuttavia, sono importanti l'accesso al credito, la formazione, il sostegno alla crescita delle imprese e la possibilità di utilizzare pienamente le competenze professionali acquisite.

I nuovi ingressi e il nodo delle politiche migratorie - Tra il 2019 e il 2024, i permessi di soggiorno rilasciati in Italia sono aumentati da circa 239.000 a oltre 346.000, con una crescita del 45,1%. Si sono intensificati i flussi da Paesi come Bangladesh, Tunisia, Egitto e Perù, mentre altri hanno registrato andamenti più stabili o in diminuzione. Il rapporto evidenzia però uno scarto tra il fabbisogno economico e la composizione dei nuovi permessi. Nel 2024, quelli rilasciati per motivi di lavoro rappresentavano l'11% del totale, contro il 32% per motivi familiari. La quota maggiore, il 51%, riguardava protezione internazionale e motivi umanitari. La sintesi richiama anche le quote previste dai Decreti Flussi: 452.000 ingressi nel triennio 2023-2025 e 497.500 nel periodo 2026-2028. Questi numeri non sono direttamente sovrapponibili, perché i permessi di soggiorno comprendono categorie e percorsi differenti, mentre le quote dei decreti si riferiscono agli ingressi programmati per lavoro. Nel loro insieme, tuttavia, pongono una questione di fondo: come coordinare le politiche di ingresso con le esigenze del sistema produttivo, senza ridurre l'intero fenomeno migratorio alla sola dimensione occupazionale. Programmare i flussi è una parte della risposta, ma non basta. Servono procedure accessibili, tempi amministrativi compatibili con le esigenze di lavoratori e imprese e percorsi che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta. Allo stesso tempo, le politiche del lavoro devono contrastare lo sfruttamento e la segregazione

occupazionale, promuovendo condizioni dignitose e possibilità concrete di avanzamento professionale.

Una società più plurale - Il valore dell'immigrazione non si misura soltanto attraverso il mercato del lavoro o il gettito fiscale. Il rapporto richiama anche le trasformazioni sociali e culturali che attraversano l'Italia contemporanea. Le nuove generazioni con background migratorio partecipano alla costruzione di una società più plurale. Contribuiscono alla circolazione di conoscenze, alla creazione di relazioni tra comunità e alla formazione di competenze interculturali. Anche la produzione culturale, compresa la letteratura della migrazione, può favorire il confronto tra esperienze e differenti orizzonti di significato. Questo processo mette in discussione una visione rigida dell'appartenenza nazionale, soprattutto in una società in cui biografie, lingue e identità possono intrecciarsi in modi sempre più complessi. Il riconoscimento di questa pluralità richiede però opportunità reali di partecipazione, accesso ai servizi, istruzione e inclusione. La presenza sul territorio non garantisce automaticamente l'integrazione: sono le condizioni sociali e istituzionali a determinare quanto le persone possano contribuire alla vita collettiva.

Dalla gestione dell'emergenza alla valorizzazione delle persone - La conclusione del Rapporto 2026 invita a ripensare gli strumenti con cui l'Italia governa l'immigrazione. Una politica concentrata esclusivamente sui numeri degli ingressi e sulla disponibilità immediata di manodopera rischia di non cogliere la complessità del fenomeno. La sfida è costruire politiche capaci di valorizzare il capitale umano già presente nel Paese. Tra le priorità indicate figurano la semplificazione dei percorsi di naturalizzazione, il riconoscimento dei titoli di studio e delle competenze professionali e il sostegno alla crescita dell'imprenditoria immigrata. A queste direttrici si affianca la necessità di contrastare la concentrazione nei lavori meno qualificati, ampliare le opportunità formative e favorire condizioni di partecipazione effettiva per le donne e le nuove generazioni. Il punto non è ignorare le difficoltà legate alla gestione dei flussi, all'accoglienza o all'inclusione. È affrontarle senza ridurre le persone a una variabile emergenziale o a una semplice risposta alle necessità delle imprese. I numeri del rapporto delineano una realtà in cui demografia, lavoro, fisco e trasformazioni culturali

sono strettamente collegati. L'immigrazione contribuisce già al funzionamento dell'Italia di oggi. La questione decisiva è se le politiche pubbliche sapranno trasformare questo contributo in un percorso di crescita condivisa. Passare dalla manodopera al valore significa, in definitiva, riconoscere che dietro le statistiche ci sono persone, competenze, progetti di vita e possibilità di sviluppo. Ed è anche dalla capacità di valorizzarle che dipenderà una parte del futuro economico e sociale del Paese.

Fonte: Fondazione Leone Moressa, XVI Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2026, Executive Summary

DPFP2026

Documento programmatico di finanza pubblica 2026

Valutazioni UIL sugli aspetti riguardanti l'immigrazione



Il Documento programmatico di finanza pubblica 2026 dedica all'immigrazione diversi passaggi, distribuiti però in capitoli differenti e senza costruire un quadro unitario. I riferimenti riguardano soprattutto l'attuazione del Patto europeo su migrazione e asilo, la protezione internazionale, l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, l'ingresso di lavoratori formati nei Paesi di origine e alcune misure di inclusione sociale. Nel complesso emerge una visione nella quale l'immigrazione viene affrontata prevalentemente come tema amministrativo, giudiziario e di regolazione degli ingressi, mentre rimane sullo sfondo il possibile contributo strutturale dei lavoratori stranieri alla tenuta del mercato del lavoro, alla crescita e alla risposta al declino demografico. Ecco una sintesi:

Patto europeo, asilo e rimpatri

Il DPFP richiama espressamente l'attuazione del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo. Il documento segnala il recepimento delle norme europee sull'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e l'adeguamento dell'ordinamento nazionale ai nuovi regolamenti in materia di procedure di asilo, screening, Eurodac e gestione

dei rimpatri alle frontiere. Viene inoltre previsto un rafforzamento delle strutture amministrative competenti, con l'obiettivo di rendere le procedure più uniformi e tempestive. Sul versante giudiziario, il documento ricorda l'istituzione, presso le sezioni specializzate dei Tribunali ordinari in materia di immigrazione, di sezioni stralcio dedicate alla protezione internazionale, finalizzate allo smaltimento del contenzioso pendente e dell'arretrato. A queste sezioni viene destinato personale assunto nell'ambito del PNRR. La lettura che ne emerge è dunque fortemente concentrata sulla gestione procedurale del fenomeno migratorio: controllo delle frontiere, asilo, rimpatri e riduzione dell'arretrato giudiziario.

Lavoro, formazione nei Paesi d'origine e SIISL (Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa)

Il passaggio più rilevante dal punto di vista delle politiche del lavoro riguarda la facilitazione dell'ingresso dei lavoratori con competenze richieste dal mercato. Il DPFP segnala che sono state definite le modalità di iscrizione al Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa (SIISL) dei cittadini stranieri formati nei Paesi di origine. L'obiettivo è collegare il SIISL ai programmi di formazione realizzati all'estero, generare profili professionali consultabili dalle imprese italiane e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro sia prima sia dopo l'ingresso in Italia. Si tratta di un'impostazione interessante perché riconosce, almeno implicitamente, la necessità di collegare i flussi di ingresso ai fabbisogni reali del sistema produttivo. È un principio coerente con l'esigenza di rendere gli ingressi per lavoro più programmati e meno casuali. Tuttavia, il DPFP non sviluppa questo passaggio in una strategia più ampia. Non vengono affrontati in modo organico temi come la continuità degli ingressi durante l'anno, il superamento delle rigidità dei click day, la valorizzazione delle conversioni, i canali fuori quota o il rafforzamento dei percorsi di ingresso gestiti da soggetti qualificati.

Caporalato e sfruttamento lavorativo

Nello stesso capitolo il Governo richiama il rafforzamento delle campagne di vigilanza contro caporalato e sfruttamento lavorativo, fenomeni definiti strettamente collegati alle forme più estreme di marginalità sociale ed economica. È un riferimento importante, anche se il testo non circoscrive la misura ai soli lavoratori stranieri. Il tema assume comunque particolare rilievo nei settori dove è elevata la presenza di manodopera

migrante, a partire da agricoltura, edilizia, logistica, lavoro domestico e alcuni comparti del turismo. Il contrasto allo sfruttamento, tuttavia, non può essere separato dalla qualità dei canali di ingresso. Procedure troppo lente, instabili o inefficaci rischiano infatti di alimentare vulnerabilità, lavoro nero e dipendenza da intermediari irregolari.

Minori stranieri non accompagnati

Il DPFP prevede una valutazione della performance del sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nelle strutture extra-SAI. Si tratta quindi di una verifica dell'efficienza e del funzionamento del sistema, che comprende anche strutture la cui gestione operativa può essere affidata ad associazioni, cooperative e altri soggetti del Terzo settore, e non di un controllo rivolto specificamente a tali enti. Il DPFP segnala inoltre che le analisi svolte hanno evidenziato differenze territoriali nei modelli organizzativi e possibili margini di miglioramento dell'efficienza, indicando vantaggi organizzativi ed economici derivanti da una gestione più programmata dell'accoglienza. Il riferimento è utile, ma rimane fortemente orientato all'efficienza amministrativa. Manca una riflessione più ampia sulla qualità dell'accoglienza, sull'integrazione, sulla formazione, sull'inserimento sociale e lavorativo dei ragazzi prossimi alla maggiore età.

Inclusione sociale e protezione

Tra le misure di contrasto alla povertà, il documento prevede l'estensione dell'Assegno di Inclusione anche ai titolari di permesso di soggiorno per "casi speciali", ampliando la platea della protezione sociale. Si tratta di persone che hanno deciso di denunciare situazioni di grave sfruttamento e che rientrano nei programmi di protezione previsti nell'ambito dell'articolo 18 Testo Unico Immigrazione. In ambito universitario, il DPFP richiama inoltre l'accoglienza di studenti provenienti da Paesi terzi e beneficiari di protezione internazionale, nel quadro delle politiche di internazionalizzazione del sistema della formazione superiore.

La questione centrale: immigrazione e demografia restano separate

Il limite più evidente del DPFP è la mancanza di un collegamento esplicito tra immigrazione, demografia, occupazione e sostenibilità futura del sistema economico e previdenziale. Il documento dedica grande attenzione alla natalità, ai servizi per le famiglie e alla partecipazione al mercato del lavoro di giovani e donne. Affronta inoltre il tema della scarsità di alcune competenze e della

necessità di attrarre forza lavoro qualificata. Ma queste riflessioni non vengono integrate in una vera politica migratoria di medio periodo. Il calo della popolazione in età lavorativa non può essere affrontato soltanto attraverso politiche per la natalità, i cui effetti sul mercato del lavoro si producono inevitabilmente nel lungo periodo. Servono parallelamente politiche capaci di valorizzare tutte le riserve interne di lavoro, ma anche una programmazione realistica e stabile dell'immigrazione regolare.

Valutazioni UIL

La UIL considera positivo il tentativo di rafforzare la formazione nei Paesi di origine e di collegarla ai fabbisogni delle imprese attraverso il SIISL. Ma questo strumento può funzionare solo se inserito in una riforma più ampia del sistema degli ingressi. Occorre superare un modello basato prevalentemente sui click day e sulle chiamate a distanza, che negli ultimi anni ha mostrato forti limiti tra quote autorizzate, nulla osta, visti effettivamente rilasciati e contratti realmente attivati. Serve invece un sistema più continuo, trasparente e aderente ai fabbisogni reali, che preveda procedure permanenti, canali fuori quota più ampi per i settori in carenza di manodopera, percorsi di formazione e selezione nei Paesi di origine, maggiore responsabilizzazione dei datori di lavoro e strumenti di tutela per le persone che entrano regolarmente ma perdono l'occupazione. Allo stesso tempo va rafforzato il contrasto a sfruttamento e caporalato, insieme ai controlli sulla qualità dei rapporti di lavoro e delle condizioni contrattuali.



Normativa

Richiedenti asilo: documenti validi un anno, accesso al lavoro e proroga della fase transitoria

*Le novità introdotte dal **Decreto-Legge n. 168/2026** - La nuova disciplina adegua la normativa italiana al Regolamento europeo sulle procedure di protezione internazionale*



Roma, 06/10/2026 - Il Decreto-Legge 29 settembre 2026, n. 168 interviene (all'articolo 4) sulla disciplina relativa ai richiedenti protezione internazionale, chiarendo la durata del nuovo documento rilasciato ai richiedenti asilo e prorogando la fase transitoria prevista per il passaggio alle nuove procedure introdotte in attuazione del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo. Novità importanti per i servizi che assistono cittadini stranieri, in particolare per quanto riguarda la regolarità del soggiorno e l'accesso al lavoro. L'articolo 4 del DL n. 168/2026 stabilisce che il documento rilasciato al richiedente protezione internazionale ha **validità di un anno dalla registrazione della domanda ed è rinnovabile**. Il documento certifica la qualità di richiedente protezione internazionale, vale come documento di riconoscimento, attesta il diritto a soggiornare sul territorio nazionale durante l'esame della domanda e consente l'accesso al lavoro alle condizioni previste dalla legge. Per la UIL si tratta di una **novità positiva**, perché una maggiore stabilità documentale riduce l'incertezza che può tradursi, nella vita concreta dei richiedenti asilo, in difficoltà nell'accesso al lavoro, ai servizi e nell'esercizio dei propri diritti. Il nuovo documento non consente di lavorare immediatamente. Ai sensi dell'articolo 22 del D.Lgs. n. 142/2015, il richiedente può svolgere attività lavorativa **dopo 90 giorni dalla formalizzazione della domanda**, purché il

procedimento sia ancora pendente e il ritardo non sia a lui imputabile. Nell'attuale fase transitoria, registrazione e formalizzazione coincidono e, pertanto, i 90 giorni decorrono dalla registrazione della domanda. La nuova disciplina **adeguata la normativa italiana al Regolamento europeo sulle procedure di protezione internazionale**, distinguendo tra manifestazione della volontà di chiedere asilo, registrazione e formalizzazione della domanda. La registrazione è effettuata dalla Questura o dalla Polizia di Frontiera, mentre, a regime, la formalizzazione avverrà presso le Commissioni territoriali attraverso i soggetti individuati dalla normativa. Nella fase transitoria, invece, registrazione e formalizzazione coincidono. Il DL n. 168/2026 proroga la disciplina transitoria fino al **30 aprile 2027**. Fino a tale data, manifestazione della volontà, registrazione e formalizzazione continuano ad essere gestite dalle Questure e dagli Uffici di Polizia di Frontiera e la domanda si considera formalizzata al momento della registrazione. La proroga può favorire un passaggio più ordinato al nuovo sistema. Per la UIL, tuttavia, i mesi aggiuntivi dovranno essere utilizzati per rendere le nuove procedure pienamente operative e omogenee su tutto il territorio nazionale, evitando che la riorganizzazione determini nuovi passaggi burocratici o un allungamento dei tempi. Dal 12 giugno scorso il nuovo documento ha il precedente permesso di soggiorno cartaceo per richiesta asilo. Restano soggetti alla disciplina previgente i titoli già rilasciati che devono essere rinnovati e le domande formalizzate prima di tale data. Patronati e servizi di assistenza dovranno prestare particolare attenzione alla **data di registrazione della domanda**, rilevante sia per la validità annuale del documento sia, nell'attuale fase transitoria, per il calcolo dei 90 giorni necessari per l'accesso al lavoro. Sarà inoltre importante segnalare eventuali difformità territoriali nell'applicazione delle nuove disposizioni o difficoltà nel riconoscimento del documento da parte di datori di lavoro, amministrazioni e servizi. Per la UIL, la certezza e la stabilità del documento non sono soltanto questioni amministrative, ma condizioni necessarie per garantire diritti, integrazione e accesso regolare al lavoro.

Rimpatri

Stretta dell'UE sui migranti irregolari: fino a 30 mesi di trattenimento e trasferimenti in Paesi terzi

Le nuove norme europee sui rimpatri prevedono trattenimenti amministrativi fino a 30 mesi e la possibilità di trasferire i migranti irregolari anche in Paesi terzi. Una stretta che solleva interrogativi sull'efficacia delle espulsioni e sulla tutela dei diritti fondamentali.



(redazionale)

Roma,

08/10/2026

- L'Unione europea si prepara a modificare profondamente le regole sui rimpatri dei cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare. Il testo

legislativo PE-CONS 40/26, datato 16 settembre 2026, delinea un sistema comune destinato a sostituire la direttiva 2008/115/CE, con l'obiettivo dichiarato di rendere più rapide, uniformi ed efficaci le procedure di allontanamento. La riforma si inserisce nel quadro del nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo e rafforza una linea politica che considera il rimpatrio uno degli strumenti centrali nella gestione dei flussi migratori. Il cambiamento non riguarda soltanto le procedure amministrative, ma investe aspetti particolarmente delicati: la libertà personale, il diritto alla difesa, la cooperazione con i Paesi terzi e le garanzie per le persone vulnerabili.

Un ordine europeo di rimpatrio - Una delle principali novità è l'introduzione dell'ordine europeo di rimpatrio, uno strumento comune contenente gli elementi essenziali delle decisioni adottate dalle autorità nazionali e destinato a essere reso disponibile attraverso il Sistema d'informazione Schengen.

L'obiettivo è facilitare il riconoscimento e l'esecuzione, da parte di uno Stato membro, delle decisioni adottate da un altro. Il riconoscimento

reciproco è inizialmente previsto come facoltativo, mentre la Commissione dovrà valutarne il funzionamento entro tre anni e potrà proporre il passaggio a un sistema obbligatorio. Viene inoltre rafforzato l'obbligo di collaborazione delle persone destinatarie di un provvedimento di rimpatrio, chiamate a fornire informazioni sulla propria identità, rendersi reperibili e cooperare per ottenere i documenti necessari all'allontanamento. L'inosservanza di questi obblighi può comportare conseguenze amministrative e misure restrittive.

Trattenimento amministrativo: fino a due anni e mezzo - L'aspetto più controverso riguarda l'ampliamento della durata possibile del trattenimento amministrativo. Il testo stabilisce un limite ordinario massimo di 24 mesi, con la possibilità di ulteriori sei mesi in determinate circostanze, tra cui il rischio di fuga e l'emergere di nuove prospettive concrete di allontanamento. Sono inoltre previste disposizioni specifiche per le persone considerate un pericolo per la sicurezza. Si tratta di una prospettiva particolarmente significativa perché il trattenimento amministrativo non costituisce una pena conseguente a una condanna penale, ma una limitazione della libertà personale finalizzata all'esecuzione del rimpatrio. Il regolamento richiama i principi di necessità e proporzionalità e prevede il ricorso a misure meno coercitive quando efficaci. Resta tuttavia il problema sostanziale di evitare che la detenzione si prolunghi anche quando il rimpatrio risulta difficilmente realizzabile. Per l'Italia, dove il sistema dei Centri di permanenza per il rimpatrio è da tempo oggetto di critiche per le condizioni di trattenimento, i costi e i risultati effettivamente conseguiti, questa impostazione rende ancora più urgente una valutazione dell'efficacia e della sostenibilità del modello.

Rimpatri anche verso Paesi terzi - Un'altra innovazione riguarda la possibilità di concludere accordi o intese con Paesi terzi disposti ad accogliere persone destinatarie di un provvedimento di rimpatrio, anche quando non si tratta del loro Paese di origine. La disposizione apre la strada a forme più ampie di esternalizzazione delle procedure di rimpatrio. Gli accordi devono prevedere garanzie in materia di diritti umani, rispetto del principio di non respingimento e meccanismi di monitoraggio. Rimane tuttavia centrale la questione dell'effettiva capacità di verificare le condizioni di accoglienza e il trattamento riservato alle persone trasferite,

soprattutto nei Paesi con sistemi di tutela dei diritti meno consolidati.

Diritto alla difesa e tutela dei minori - Il testo conferma il principio di non respingimento, che vieta l'allontanamento verso Paesi nei quali una persona rischi la tortura, la pena di morte o trattamenti inumani e degradanti. Prevede inoltre la possibilità di impugnare le decisioni di rimpatrio e di chiedere la sospensione dell'allontanamento. Non viene però stabilito un effetto sospensivo automatico generalizzato dei ricorsi, elemento che rende particolarmente importante l'accesso tempestivo all'assistenza legale. Per i minori deve essere considerato prioritario il loro superiore interesse. Il regolamento contempla specifiche garanzie e riesami periodici dei provvedimenti di trattenimento, senza tuttavia escludere in modo assoluto la possibilità di trattenere minori nei sistemi nazionali che lo prevedono.

Il nodo dell'efficacia dei rimpatri - La questione fondamentale rimane quella dei risultati concreti. L'esperienza italiana dimostra che l'aumento delle misure restrittive non produce automaticamente un incremento dei rimpatri effettivi. Le difficoltà dipendono spesso dall'identificazione delle persone, dalla disponibilità dei documenti di viaggio e, soprattutto, dalla collaborazione delle autorità dei Paesi di origine. La UIL ha più volte richiamato l'attenzione sui limiti del sistema dei CPR, sostenendo la necessità di superare l'attuale modello di detenzione amministrativa e di considerare qualsiasi limitazione della libertà personale come una misura di ultima istanza, sottoposta al controllo del giudice e giustificata soltanto da una prospettiva concreta di rimpatrio. È una posizione che assume particolare rilievo di fronte alla possibilità di trattenimenti molto prolungati. Il rischio è quello di investire ulteriori risorse in strutture detentive senza intervenire sulle cause che rendono difficili gli allontanamenti. Una politica dei rimpatri efficace richiede cooperazione diplomatica, accordi di riammissione realmente praticabili, procedure amministrative funzionanti e strumenti di rimpatrio volontario assistito, accompagnati da programmi credibili di reintegrazione.

Sicurezza e diritti non devono essere contrapposti

La gestione dell'immigrazione irregolare è una responsabilità degli Stati e dell'Unione europea. Ma l'efficacia amministrativa non può essere misurata esclusivamente attraverso il numero dei provvedimenti adottati, la durata dei trattenimenti

o l'inasprimento degli obblighi imposti alle persone straniere. Occorre valutare quanti rimpatri vengano effettivamente realizzati, con quali costi economici e sociali e nel rispetto di quali garanzie. La riforma europea rafforza gli strumenti di controllo e allontanamento, ma lascia aperto un interrogativo decisivo: fino a che punto l'estensione dei poteri amministrativi può migliorare concretamente i risultati senza comprimere in misura sproporzionata i diritti fondamentali? Per la UIL, la risposta deve partire da un principio: la sicurezza e il rispetto della legalità non sono alternativi alla tutela della dignità umana. Una politica migratoria equilibrata deve contrastare l'irregolarità, ma anche investire in ingressi regolari, integrazione, tutela del lavoro e cooperazione con i Paesi di origine. Senza questa dimensione complessiva, il rischio è che la nuova politica europea dei rimpatri finisca per rafforzare soprattutto gli strumenti di trattenimento, senza risolvere le difficoltà strutturali che ne hanno finora limitato l'efficacia.

In povertà assoluta 1,5 milioni di cittadini stranieri

L'incidenza è quattro volte superiore a quella tra gli italiani. I dati del rapporto Istat "La povertà in Italia – Anno 2025".



Nel 2025 gli stranieri in povertà assoluta sono oltre 1,5 milioni, quasi uno su tre: l'incidenza raggiunge il 29,8%, contro il 7,3% registrato tra gli italiani. È quanto emerge dal rapporto Istat "La povertà in Italia – Anno 2025". Le famiglie composte da soli italiani rappresentano il 67,1% delle famiglie povere (oltre 1 milione e 411mila), con un'incidenza del 5,9%. Quelle con almeno un componente straniero sono invece 693mila, pari al 32,9% del totale, e presentano un'incidenza di povertà assoluta del 29,4%. Nel 78,3% dei casi si tratta di famiglie composte esclusivamente da stranieri. Il Mezzogiorno è l'area più critica: qui l'incidenza raggiunge il 33,8% tra le famiglie con stranieri e il 36,3% tra quelle composte esclusivamente da stranieri, contro l'8,2% delle famiglie di soli italiani. Rispetto al 2024, tuttavia, la povertà assoluta tra gli individui stranieri è diminuita: l'incidenza è passata dal 35,6% al 29,8%. Le difficoltà risultano particolarmente marcate nelle periferie delle aree metropolitane e nei comuni con oltre 50mila abitanti, dove la povertà coinvolge il 32,9% delle famiglie di soli

stranieri. Anche il lavoro non è sempre sufficiente a garantire condizioni di vita dignitose. Quando la persona di riferimento della famiglia è occupata, l'incidenza della povertà assoluta raggiunge il 26,7% tra le famiglie con stranieri, contro il 4,4% tra quelle composte esclusivamente da italiani. Tra le famiglie di soli stranieri con persona di riferimento operaia o assimilata, il dato sale al 31,6%, oltre quattro volte quello delle famiglie italiane nella stessa condizione (7,7%). I dati Istat evidenziano dunque una forte vulnerabilità economica della popolazione straniera, legata anche alla precarietà occupazionale e ai bassi salari. Contrastare la povertà significa rafforzare il lavoro regolare, tutelare i redditi e promuovere politiche efficaci di inclusione sociale, affinché l'occupazione possa rappresentare una reale via d'uscita dalla marginalità.

